



Foto Ap

Da una piazza di Homs un video amatoriale in cui si sente scandire: «Gheddafi è andato, ora è il tuo turno, Bashar»

## D'Alema in Israele: «Voto disastroso, la Lega araba prenda un'iniziativa»

Il voto all'Onu sulla Siria «è molto grave». E una eventuale guerra tra Israele e l'Iran «sarebbe una scelta disastrosa». Massimo D'Alema in visita in Medio Oriente parlerà con i leader israeliani e con il capo della Lega Araba.

**U. D. G.**

Riflette sulla crisi israelo-palestinese, Massimo D'Alema. Ma nel giorno dei suoi incontri con dirigenti politici di primo piano dello Stato ebraico, l'ex titolare della Farnesina non si nega ad una valutazione sulle vicende siriane alla luce del veto di Mosca e Pechino al Consiglio di Sicurezza.

La situazione in Siria «è gravissima e intollerabile» e il veto messo da Russia e Cina in sede Onu contro una risoluzione che mirava a

isolare il regime di Damasco «è stata una scelta grave», rimarca parlando con i giornalisti a Tel Aviv a margine di una visita in Israele, Territori palestinesi ed Egitto in corso in questi giorni.

### IL DRAMMA SIRIANO

La risoluzione – rimarca l'ex presidente del Consiglio – non apriva le porte ad alcun intervento militare, ma puntava a isolare il regime per spingerlo a farsi da parte, mentre il veto «rischia di spianare la strada a un conflitto» incontrollabile, oltre a «indebolire il ruolo dell'Onu».

D'Alema – che è in missione nella regione in veste di presidente della Fondazione europea per gli studi progressisti – aggiunge che lo stallo del Consiglio di sicurezza rende a questo punto fundamenta-

le «l'iniziativa della Lega Araba». E tra gli incontri in programma al Cairo, ultima tappa della sua visita, D'Alema ha anche quello con il segretario generale della Lega Araba, Nabil el-Araby.

### LA CRISI CON TEHERAN

Altro dossier caldissimo è quello iraniano. Un attacco israeliano contro l'Iran «sarebbe una decisione disastrosa», rimarca in proposito D'Alema, impegnato in veste di presidente della Fondazione europea legata al Pse in incontri con il ministro della Difesa d'Israele, Ehud Barak, con il vicepremier Silvan Shalom (Likud) e con le leader dei due maggiori partiti d'opposizione, Tzipi Livni (Kadima, centrista) e Shelly Yachimovic (laburista). Tappa significativa dell'intensa giornata israeliana è la visita al Centro Peres per la pace.

«Un attacco all'Iran sarebbe una scelta disastrosa e credo che questo sia il sentimento di tutta la comunità internazionale e del mondo occidentale», sottolinea D'Alema.

«Ciò che dobbiamo fare, e che stiamo facendo anche con qualche sacrificio, è rendere efficaci le pressioni» contro i programmi nucleari di Teheran, ha proseguito.

L'opzione militare avrebbe invece «conseguenze incalcolabili» perché «nessuno pensa di poter inva-

dere l'Iran e un bombardamento innescherebbe inevitabilmente una reazione». Senza contare – rileva ancora D'Alema – che un attacco potrebbe finire per puntellare la posizione iraniana nella regione «in un momento nel quale, al contrario, i grandi cambiamenti in atto nel mondo arabo sembrano indebolirne l'influenza».

### DIALOGO

Con i suoi interlocutori israeliani,

### Venti di guerra

«Conseguenze incalcolabili in una guerra con l'Iran»

### Processo di pace

«Ci sono diverse sensibilità a Tel Aviv sulle Primavere arabe»

l'ex titolare della Farnesina ha riproposto la necessità di «dar vita a gesti significativi che possano rilanciare il negoziato di pace».

Tra questi gesti, come peraltro sollecitato dagli stessi Stati Uniti, c'è lo stop alla colonizzazione dei Territori palestinesi, richiesta rilanciata a più riprese dall'Unione Europea.

### LE PRIMAVERE E ISRAELE

Più in generale, D'Alema ha avuto modo di registrare posizioni diverse non solo tra le forze che danno vita al governo Netanyahu e le opposizioni, ma all'interno stesso della coalizione di maggioranza, segno questo di un dibattito vero, a tratti aspro, che dà conto di un Paese che s'interroga sul suo futuro. E sul futuro della regione.

«Ci sono diverse sensibilità in Israele – annota a riguardo – per ciò che concerne il rapporto tra la questione palestinese e la Primavera araba. C'è chi sostiene che quest'ultima tende a marginalizzare la prima e chi, invece, ritiene, a mio avviso a ragione, che rilanciare su basi solide il negoziato con i palestinesi può contribuire in misura importante ad evitare l'isolamento d'Israele con i vicini arabi». In questo senso, una pace giusta, fondata sul principio «due popoli, due Stati», è per Israele un investimento prezioso, non meno che per i palestinesi.

Nella consapevolezza che l'alternativa a una pace giusta, duratura, tra pari, non può essere il mantenimento di uno status quo sempre più fragile e destabilizzante, oltre che ingiusto. ♦